

## Il licenziamento arriva via e-mail: è sciopero alla Beloit

### L'azienda di Pinerolo in rotta con la casa madre di Chicago. Chieste tramite Internet 197 mobilità

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

TORINO La mattina presto, il capo del personale della Beloit di Pinerolo ha acceso come al solito il computer per sfogliare la posta elettronica, strumento col quale è in collegamento con la casa madre di Chicago. Con lentezza il monitor ha proposto una serie di e-mail, una delle quali diretta proprio a lui, quattro righe secche e stringate nel linguaggio da business-man: «Ti comunico la cessazione delle attività e ti prego di avvisare i sindacati italiani dell'avvio della richiesta di mobilità

per tutti i dipendenti». Raccolti attorno allo schermo, gli otto dirigenti della fabbrica piemontese hanno constatato con rammarico che si trattava di una e-mail autentica, non di un pessimo scherzo telematico. Le quattro righe firmate dall'amministratore delegato della finanziaria Harmischefer, proprietaria della Beloit, sono diventate una lettera con la quale la dirigenza italiana (licenziata) ha comunicato ai dipendenti che i padroni avevano deciso di interrompere il rapporto di lavoro. «Licenziati via Internet? Un vero primato», ha commentato qualcuno con sarcasmo e rab-

bia. «Non possiamo accettare - spiega Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom - che una multinazionale se ne vada con una semplice e-mail senza creare le condizioni perché una produzione strategica come questa prosegua».

Che le cose alla Beloit non andassero per il verso giusto si sapeva da tempo - visto che a metà ottobre gli americani avevano chiesto la mobilità per 197 dipendenti - ma un po' di fair play telematico sarebbe stato giusto concederle ai 430 dipendenti della filiale italiana della multinazionale che fabbrica macchinari per la

produzione di carta. A meno che, a partire da questo caso, non si consideri Internet adatto a superare l'imbarazzo di un annuncio così drastico.

Nata nel dopoguerra, la Beloit ha perso il monopolio e progressivamente quote di mercato nelle macchine per produrre carta da quando analoghe imprese sono sorte in Germania e Finlandia, e l'anno scorso è ricorsa alla cassa integrazione. A Chicago il gruppo è sull'orlo dell'amministrazione controllata e i creditori bussano agli uffici della Harmischefer rivendicando crediti pari a 20 mila miliardi di lire. I dirigenti di

Pinerolo, fiutando odore di disastro, hanno rinunciato al loro mandato nel cda e hanno trovato un'alternativa nella Nugo di Domodossola, disposta a subentrare agli americani a patto di avere solo 300 dipendenti. «Una soluzione - commenta Marco Selvaggini della Fiom di Pinerolo - che ci riempie di scetticismo poiché si tratta di un'azienda piccola che lavora per conto terzi». Non a caso i delegati del Pinerolese, riuniti ieri, hanno deciso lo sciopero per il 17 dicembre ed hanno annunciato con un tradizionale volantino - e non con una e-mail - il presidio della Beloit per lunedì.

#### MANIFESTAZIONE

## L'Alenia in piazza contro i tagli E oggi riparte la trattativa

■ Ripartirà domani la trattativa tra l'Alenia Marconi Systems e i sindacati sul piano di ristrutturazione dell'azienda. Oggi i lavoratori del gruppo hanno scioperato e manifestato a Roma contro l'annuncio di oltre 1.000 eccedenze (600 esuberie e 458 esternalizzazioni). Se l'azienda non rinuncerà ai suoi propositi di tagli del personale - ha avvertito il leader della Fiom Claudio Sabatini - il sindacato è pronto a interrompere immediatamente la trattativa e insapora la lotta. Il ministero dell'Industria, intanto, ha ribadito le sue posizioni sul «valore strategico» dell'azienda e l'impegno del Governo sui posti di lavoro. I manifestanti (3.000 secondo i sindacati, non più di 1.500 secondo le forze dell'ordine) hanno sfilato davanti al ministero dell'Industria mentre davanti al ministero del Lavoro, dove domani si aprirà il confronto, si è tenuto il comizio di Fiom, Fim e Uilim. «Lo Stato ha sborsato 1.500 miliardi - ha detto Sabatini - per l'alleanza con gli inglesi della Marconi. In cambio abbiamo ottenuto solo esuberie. Il Governo deve fare attenzione. Siamo molto stanchi. Lo consideriamo responsabile di questa operazione, e non accetteremo né oggi né mai tagli occupazionali. Il segretario nazionale della Fim Franco Aloia ha aggiunto: «Non accetteremo nessuna soluzione occupazionale che non sia per lo meno a saldo zero».

# Polizia, l'esplosione del Siulp

## Il segretario entra nella galassia Cisl, espulsi Cgil e Uil

### Morti bianche Italia maglia nera in Europa

■ «In Italia le morti bianche e gli infortuni sui luoghi di lavoro hanno un gap di +20% rispetto alle esperienze più avanzate europee». Lo ha affermato il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron al convegno Cantieri, Giubileo, lavoro nero, sicurezza, organizzato a stamane a Roma dal Ctp (Comitato partitico territoriale per la prevenzione infortuni). Caron ha illustrato i cinque passaggi principali del decreto 494/bis passato lunedì scorso in Consiglio dei ministri, che entro la settimana sarà sottoposto alla firma del presidente del Consiglio. «Abbiamo dato - ha detto Caron - nuovi poteri ai coordinatori per l'esecuzione che potranno rivolgersi alle imprese pretendendo la verifica sul piano della sicurezza. Se le imprese non si attengono, il coordinatore potrà rivolgersi al committente, in caso di risposta negativa, avrà l'obbligo di chiedere l'intervento delle Asl e dell'Ispe (Ispettorato del lavoro)». Il sottosegretario ha spiegato che il ruolo di coordinatore per l'esecuzione sarà allargato a figure professionali nuove che hanno acquisito esperienza sul campo. «Abbiamo accettato inoltre - ha detto Caron - la filosofia della Merloni ter sulla incomprimibilità dei costi per la sicurezza. Oggi per tutti e soprattutto per gli amministratori pubblici ci sono le condizioni per considerare la sicurezza una materia in cui chi appalta ha la possibilità di scegliere un progetto utile».

RAUL WITTENBERG

ROMA Il Siulp, sindacato di polizia legato a Cgil Cisl e Uil, dopo vent'anni di vita rischia la dissoluzione per carenza di ossigeno unitario. La crisi che da tempo dilania il gruppo dirigente sfocerà con l'uscita dei poliziotti che fanno riferimento a Cgil e Uil (soprattutto Giardullo e Nicotra), per cui il sindacato perderà l'elemento costitutivo rappresentato dal collegamento statutario con le tre confederazioni «unitariamente intese». Di conseguenza il vecchio Siulp diventerà un sindacato di polizia collegato alla Cisl, mentre le altre due confederazioni cercheranno di promuovere un altro sindacato. A tal fine però occorre cambiare la legge che a suo tempo autorizzò gli agenti di polizia a costituirsi in sindacato, a condizione che fosse organizzativamente autonomo da ogni altra associazione. Cgil e Uil chiedono infatti al governo e alle forze politiche che così come possono iscriversi a partiti, i poliziotti possano aderire a una confederazione sindacale. Intanto si stanno affilando le armi per una dura battaglia legale, se non altro per impedire all'attuale maggioranza del Siulp di usare la stessa sigla, vista la violazione dell'«unitarietà intesa» se venisse accertata in sede giudiziale. Altri due dirigenti che fanno riferimento alla Cgil e alla Uil (Notari e Pisanello) si sono dissociati dalle rispettive confederazioni, aggravando così il deficit unitario.

Il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio ammette che quel sindacato «sta correndo un rischio enorme di morire», e sottolinea l'importanza del vincolo formale alla base della nascita del Siulp: «La scelta, più volte espressa dallo Statuto, di far riferimento a Cgil Cisl Uil "unitaria-

mente intese», rappresentato il punto di mediazione che permise il voto quasi unanime del Parlamento alla legge sulla sindacalizzazione della Polizia di Stato». Secondo Casadio il rischio di morte è reale perché il governo unitario del sindacato «fa parte dell'identità del Siulp»; già scricchiolava dopo l'ultimo congresso, quando in città importanti come Palermo e Napoli i simpatizzanti di Cgil e Uil furono estromessi dalle segreterie. E poi la rottura, con le partecipazioni non concordate al Security Day di Berlusconi e alla manifestazione di Re contro la Finanziaria, fino a quella di sabato della Cisl contro il governo di centro-sinistra.

Il portavoce della maggioranza del Siulp (il segretario generale è Oronzo Così), annunciando l'imminente espulsione di Giardullo e Nicotra, difende la scelta di partecipare a tutte le manifestazioni contro il governo e la Finanziaria, compiuta per protestare contro una manovra che limita a 18.000 lire al mese l'aumento retributivo per la Polizia. Per questo saranno, sabato, con la Cisl. E accusa Cgil e Uil di voler creare delle «cinghie di trasmissione» nel Siulp.

Tornando alla Cgil, Casadio ritiene che se il Siulp perde «l'identità» unitaria, «non c'è una minoranza che esce e crea un nuovo sindacato lasciando il Siulp a quelli che restano, il Siulp è unitario o non è, non esiste più per nessuna delle tre aree per definizione. Noi sosteniamo coloro che all'interno del Siulp vorranno promuovere anche un contenzioso giudiziario. Se questa esperienza si esaurisce, un minuto dopo si pone il problema di che cosa fare per costituire un sindacato di polizia. Non escludiamo affatto che si dovrà in tempi brevi dar vita ad altri soggetti organizzati».



Una manifestazione organizzata dal sindacato di polizia Ansa

### Medici, ripreso il negoziato all'Aran dopo l'intervento di ministero e Regioni

■ È ripresa ieri nella sede dell'Aran la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei medici e dei dirigenti amministrativi della Sanità. L'Aran è comunque in attesa dell'integrazione all'atto di indirizzo del comitato di settore del comparto Sanità che però deve concludere il normale iter procedurale. In una nota dell'agenzia si sottolinea che il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, è dell'avviso che il nuovo atto d'indirizzo costituisce un'utile base per riprendere positivamente il negoziato e ha proposto ai sindacati un intenso calendario di lavoro per cominciare ad esaminare il contenuto dei singoli capitoli in cui si snoda la trattativa. «Indubbiamente - dice Dell'Aringa - il ministro della Sanità e le Regioni hanno contribuito in misura sostanziale alla rimozione degli ostacoli, soprattutto di natura economica, che si frapponevano alla ripresa del contratto, attraverso un consistente aumento delle risorse da utilizzare per finanziare l'esclusività del rapporto di lavoro dei medici».

#### L'INTERVENTO

### LAVORO NERO AL SUD

### FRA ILLEGALITÀ E CORRUZIONE

di MARIO CENTORRINO

Nel mercato del lavoro meridionale il «sommerso» non sempre esprime esasperata domanda ed obbligatoria offerta di flessibilità. In determinati casi, frequenti tra l'altro, il sommerso s'intreccia piuttosto a forme di illegalità e corruzione come modalità necessaria per poterne trarre i relativi vantaggi. Con due caratteristiche: il carattere di massa assunto da questi intrecci; dall'altro, la relativa tolleranza sociale che li circonda. L'una e l'altra delle caratteristiche si legano ovviamente alle difficoltà occupazionali che sembrano rendere forzati, alla ricerca di un reddito, percorsi non sempre trasparenti. Ma l'effetto complessivo è negativo anche perché l'intreccio citato finisce con il contaminare alcuni settori, l'agricoltura in primo luogo, che pure rappresenta per il Sud l'asse portante di sviluppo. Mentre invece, da più tempo si indica proprio nell'agricoltura uno dei settori più permeabili a forme di truffa, con particolare riferimento al sistema di contributi, premi ed indennizzi che la sostiene. Nel Mezzogiorno, in particolare, grazie anche a complicità trasversali nell'apparato dei controlli, le truffe in agricoltura hanno assunto carattere professionale, costituiscono vere e proprie attività sostitutive ovvero complementari di un lavoro regolare.

Una recente truffa scoperta nel Catanese colpisce per fantasia di ideazione, moltiplicazione di ruoli, dimensione quantitativa. Dunque, almeno cento persone lavoravano come allevatori con un certo numero di capi di bestiame intestati però a prestanome. Questo dava loro titolo a ricevere premi Aima (due miliardi) e indennizzi dell'Asl (150 milioni) in caso di animali malati, da abbattere (ecco una prima rete di collusione, quella con i veterinari cioè). Non si figurava più come allevatori invece al momento di pagare le indennità dovute all'Inps per i dipendenti (stmati, come vedremo, in duemila persone) o il reddito agrario (una evasione calcolata in cinquecento milioni circa). Piuttosto che allevatori i sog-

getti in questione preferivano infatti far valere la qualifica di bracciante agricolo ottenendo così l'indennità di disoccupazione, l'indennità in caso di malattia e in più casi anche lo stipendio da «forestale» sia pur limitato alle mitiche 151 giornate utili a percepire un sussidio estensibile ad un intero anno (450 milioni). In sostanza i cento soggetti del nostro «caso» (uno a quanto pare, per ogni cinque controllati, in un'indagine condotta dall'ispettorato del lavoro e dal nucleo dei carabinieri su delega della procura della Repubblica di Catania e Caltagirone) godevano dei vantaggi di entrambi i ruoli prescelti - imprenditore agricolo e bracciante - senza addossarsi alcun costo («La Sicilia», 9 novembre 1999).

Dicevamo della dimensione quantitativa: la truffa accertata tra indebite prestazioni e contributi previdenziali omessi come coltivatori diretti o imprenditori agricoli ammonta a trenta miliardi. Così come un capitolo della truffa, tradotto in cifre, indica, nell'ambito di tre anni, 3000 giornate lavorative pagate in nero. Con un pizzico di malizia, le cronache citate fanno notare che se queste giornate risultassero distribuite ad una media di 151 giornate per ciascun lavoratore si tratterebbe - una chicca per chi tenta di calcolare il sommerso in agricoltura - di almeno duemila braccianti che hanno lavorato senza godere di alcun diritto o protezione.

Due ultime annotazioni: il titolo un po' provocatorio dell'operazione di indagine («Ercolina d'oro») in omaggio alla mitica mucca simbolo della vertenza per le quote-latte; l'improvvisa moria poi che ha colpito il bestiame nell'area descritta, da quando appunto ha avuto inizio l'operazione: dai 37 mila capi di bestiame dichiarati e dalle 5 mila domande di contributi presentati all'Aima appena qualche anno fa si è passati ai 900 capi ed alle 300 domande di oggi. Un processo di razionalizzazione che nessun incentivo avrebbe certo potuto innescare.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## COSA RESTERÀ DELL'ERA...

Al contrario tanto Clinton quanto il suo aspirante successore, il vicepresidente Gore, si fanno portavoce di un'ossessiva rincorsa alla quantità piuttosto che alla qualità. Appoggiano l'anti-keynesianesimo Repubblicano e la sistematica denigrazione della responsabilità sociale collettiva, il presidente ha aperto la strada alla prossima fase dell'aggressione Repubblicana ai pochi rimanenti elementi di etica sociale negli Stati Uniti e ha reso difficile il compito, a sé stesso e al suo successore Democratico, il compito di avviare un diverso ciclo in materia di spesa non appena si verificherà l'inevitabile battuta d'arresto dell'attuale fase di espansione economica.

L'economista James Galbraith continua a ripetere che il successo dell'economia dipende dalla progressività dell'imposta sul reddito e dall'assenza di una imposta sul valore ag-

giunto. Precisamente quello che i Repubblicani propongono di distruggere introducendo una aliquota unica su tutti i redditi. In questa maniera si ridurrebbe il reddito disponibile ai livelli medio-bassi della società e si incrementerebbero le già ingenti possibilità di quel 10% di cittadini più ricchi di accumulare una quota ancor più rilevante della ricchezza nazionale. Questa politica, unitamente al feticcio del pareggio di bilancio, decreterebbe la fine di quel minimo di stato sociale che esiste in America. Nelle politiche di Clinton non vi è nulla che abbia rafforzato la capacità dei Democratici di opporsi a queste idee e ancor meno vi è stata la spinta ad avanzare idee nuove e capaci di accrescere la solidarietà nazionale.

Nessuno dubita del fatto che il presidente veda con simpatia le lotte dei comuni cittadini. Non di meno Clinton ha detto bene poco sull'allungamento dell'orario di lavoro, sull'assenza di istituzioni in grado di offrire un aiuto alla cittadinanza e sulla disparità in materia di distribuzione del reddito che

caratterizzano l'attuale situazione. Nel proporre una riforma punitiva dell'assistenza sociale che obbligherebbe i poveri a lavorare pur in presenza di salari insufficienti a sollevarli dal livello di povertà, ha abbandonato quelle idee di solidarietà sociale che hanno motivato il moderno Partito Democratico. I sindacati, le chiese e il cosiddetto «partito della coscienza» in Congresso (guidato da deputati e senatori neri e cattolici), si sono opposti ad una riforma così manifestamente ingannevole. Il presidente, ansioso di conquistare voti al «centro», li ha ignorati praticando una politica sociale basata sul «divide et impera».

Nella società americana il «centro» è costituito da un gran numero di cittadini che non possono accettare una condizione di dipendenza e di sfruttamento, ma invece di agire di conseguenza preferiscono disprezzare i poveri. Clinton non si è fatto scrupolo di rompere con la tradizione di solidarietà nazionale del suo partito. Non è stato in grado di agire o parlare come se esistesse un comune

denominatore economico di cittadinanza e, così facendo, ha indebolito il concetto stesso di cittadinanza.

Non meno contraddittoria è la posizione di Clinton in politica estera. Ha dichiarato (giustamente) che gli Stati Uniti non possono esistere come un'isola di diversità etnica, razziale e religiosa in un mondo ridotto al tribalismo. Tuttavia il suo governo non ha seguito una politica coerente in materia di diritti umani, mostrando più comprensione che disapprovazione nei confronti delle politiche di oppressione della Turchia e di Israele. Ma sono proprio le politiche economiche il più chiaro indicatore delle energie che il governo ha speso sul fronte della politica estera. Il governo ha accettato il ruolo di agenzia politica delle illimitate ambizioni internazionali del capitale americano, specialmente di quei settori che finanziano il Partito Democratico e lo stesso presidente: l'industria culturale, i servizi finanziari, la tecnologia avanzata. Per il resto il presidente ha fatto ben poco per limitare o ridefinire le pre-

tese egemoniche delle élites burocratiche facenti capo agli apparati militari e della politica estera. Il presidente ha dichiarato che l'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO) dovrebbe occuparsi delle questioni del lavoro e dei diritti sociali: è molto poco credibile che il governo possa muoversi sulla base di parole strappategli dalle chiese e dai sindacati americani.

Nulla illustra l'ambiguità dell'eredità di Clinton meglio delle attuali difficoltà del suo successore designato. Al pari di Clinton, Gore è un Democratico di destra, più interessato ai voti del Sud e delle zone suburbane e ai finanziamenti del capitale finanziario che alle tradizioni del New Deal o della «Grande Società». Gore, tuttavia, non ha la capacità di persuasione (pur falsa) di Clinton né le sue capacità politiche notevoli anche se assolutamente ciniche. Nel tentare di unire dietro la sua candidatura presidenziale i settori profondamente divisi del Partito Democratico, è stato poco convincente. Forse si deve ad una qualità che

manca al presidente e che invece possiede il vicepresidente: l'onestà. I frammenti del Partito non possono essere ricomposti. I gruppi di consumatori e di impegno civile, la nuova leadership dei sindacati, le chiese in quanto voce della coscienza sociale, le organizzazioni nere, gli ambientalisti e gli internazionalisti interessati ai diritti umani credono in un ruolo forte del governo. Proclamando che «l'era del governo in grande è tramontata», il presidente ha sbarrato la strada alla possibilità per Gore di rivendicare l'eredità riformista ripudiata da Clinton. Per questo la sfidante di Gore per la nomination Democratica, l'ex senatore Bill Bradley, sta ottenendo importanti successi facendo ricorso alla retorica della solidarietà. Non è da escludere che possa battere il vicepresidente e partecipare alla corsa alla Casa Bianca come Democratico slegato da ogni vincolo con il presidente.

Le contraddizioni incarnate da Clinton, il dualismo e la doppiezza delle sue politiche non si possono spiegare esclusi-

vamente con l'instabilità del suo carattere. È un uomo ancora giovane e dotato di straordinarie capacità e intelligenza. Tuttavia la sua lettura della storia americana è minimalista: la nazione, considerate le sue strutture, se la sta cavando bene. La straordinaria riserva morale e spirituale da cui sgorgava un tempo il riformismo sociale americano, è, a giudizio di Clinton, inaccessibile. Non rimane altro che la possibilità di manovra, una politica dei piccoli passi. La servitù tecnocratica delle università del paese si riflette nel senso di rassegnazione del presidente. Resta da vedere se può essere modernizzata la concezione americana di un diritto di cittadinanza attivo e attivamente mobilitato. Clinton è il primo Democratico ad essere eletto dopo Franklin Roosevelt nel 1936. Il prezzo che abbiamo pagato, il ripudio dell'eredità di Roosevelt, è troppo alto.

NORMAN BIRNBAUM  
\*politologo, docente  
alla Georgetown University  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

